

Intervista

Sinergia tra lavoratori e utenti per difendere la Biblioteca Nazionale, bene comune

NATALIA PIOMBINO, COORDINATRICE DI ASSOLETTORI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE INTERVISTATA DA ERICA MASSA

Il 3 febbraio è stato pubblicato su La Nazione un articolo dal titolo provocatorio *La Nazionale è alla paralisi: tanto varrebbe chiuderla*. Ad essere intervistata, la Prof.ssa Natalia Piombino, coordinatrice di Assolettori. L'articolo è rimbalzato sui social network, ed ha scatenato qualche polemica. Ho conosciuto Natalia Piombino qualche mese fa, quando mi ha contattata per conoscere la situazione delle biblioteche comunali. Da allora si è instaurata una collaborazione: ammiro molto la sua battaglia per la tutela della Biblioteca Nazionale e di tutti gli istituti di cultura. Il mio impegno è in qualche modo legato ad una necessità, quella del mio precariato, il suo invece, è finemente umanistico. Per questo motivo quando ho letto l'articolo, le ho chiesto di incontrarci e di intervistarla, per portare la questione in un territorio forse meno neutro, ma certamente più specialistico di un quotidiano. Ha accettato volentieri e io ho volentieri passato qualche ora con lei a parlare di sinergia tra cittadinanza e bibliotecari per difendere l'articolo 9 della costituzione, di Biblioteche e di cultura.

Natalia Piombino puoi intanto spiegare cos'è Assolettori e qual è il ruolo all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)?

Assolettori è un'associazione fondata nel 1994 da un gruppo di utenti della Biblioteca Nazionale, all'inizio erano tutti docenti universitari. È stata fondata perché agli inizi degli anni Novanta sono iniziati alcuni disservizi in Nazionale, cioè una riduzione per esempio degli orari di distribuzione, in un

momento in cui c'erano circa 250 persone in organico. È quindi iniziata come la volontà di far sentire la voce degli utenti per quanto riguardava la gestione della biblioteca, che è un servizio pubblico, e che dovrebbe in qualche modo anche essere controllata dagli utenti che sono anche contribuenti. È nata così, oggi la costituzione è molto cambiata perché ci sono molti studenti, e questa è una cosa molto positiva: ragazzi giovani che stanno dando un contributo importantissimo all'Associazione, ci sono anche diversi lavoratori precari che si occupano di altro ma che usano la biblioteca. L'Associazione dunque nasce per difendere la biblioteca e per dialogare con i bibliotecari.

Quindi è un lavoro che viene svolto in sinergia con i bibliotecari?

In teoria sì, in pratica su questo fronte ci sono state delle difficoltà. Esiste un codice di comportamento del pubblico impiego che proibisce al personale dell'amministrazione pubblica qualunque tipo di esternazione che riguardi il proprio lavoro. Questo rende i bibliotecari estremamente vulnerabili e di fatto come singole persone non possono praticamente collaborare con noi. La nostra battaglia può essere condotta solo insieme alle organizzazioni sindacali. Su questo versante il dialogo non è stato sempre facilissimo e questo ci dispiace, sicuramente anche noi avremmo fatto degli errori, però siamo fiduciosi di migliorare.

Parliamo dell'articolo. Il titolo: *La Nazionale è alla paralisi: tanto varrebbe chiuderla* ha acceso discussioni e qualche polemica. Cos'è successo?

La pubblicazione dell'articolo ha provocato delle reazioni molto forti all'interno della biblioteca e ci sono dispiaciute perché alcuni bibliotecari si sono visti attaccati da questa provocatoria richiesta. Vorrei partire da un paio di dati importanti, forse troppo trascurati. Il primo dato è che fonti ufficiose ad oggi, 14 febbraio, ci dicono che il MIBAC ha stanziato

per l'anno in corso 196.000 euro per la Nazionale di Firenze. Il che significa compromettere anche l'ordinaria routine.

Significa che il Ministero ha già preso una decisione, se non sul futuro sul presente, e sono delle decisioni disastrose, perché la biblioteca ha bisogno di magazzini, questo finanziamento vuol dire inibire la consultazione di libri.

In Nazionale arrivano per diritto di stampa circa 400 libri al giorno: senza magazzini, anche se catalogati (grazie al servizio regionale civile che ha recuperato il ritardo nella catalogazione) restano accatastati in attesa di collocazione. È stato calcolato dalla Direttrice che servono venti milioni di euro per restaurare e mettere a posto la caserma Montanara che dovrebbe essere adibita a magazzino librario.

Un'altra necessità riguarda la chiusura a tempo indeterminato della consultazione dei periodici custoditi al Forte Belvedere. Questo è un danno enorme: la Biblioteca Nazionale di Firenze è un centro di ricerca per questa collezione straordinaria dei periodici. Inibirne l'accesso significa dimezzare l'interesse dei ricercatori verso la biblioteca stessa.

Allora alla luce di questo dato non lo dico io che la biblioteca chiude, forse è il Ministero a dirci che vuole declassare la biblioteca?

E poi c'è un altro dato: in sala di consultazione in Biblioteca Nazionale negli ultimi mesi è stato registrato un crollo dell'affluenza, dovuto a svariati fattori. Il primo fattore è il freddo, nonostante sia un inverno mite. Inoltre il wi-fi è lentissimo e in due sale assente: l'accesso alle risorse digitali per gli studiosi è fondamentale. Questo e una serie di altri fattori hanno determinato un esodo di massa dalla Sala di consultazione. Allora la Sala davvero stracolma di utenti oggi è una, ed è la Sala lettura a pianterreno, prevalentemente frequentata da studenti universitari che studiano con libri propri, e che quindi hanno bisogno di uno spazio, di una semplice sala di lettura, più che di una Biblioteca Nazionale.

Di conseguenza dobbiamo interrogarci sulla funzione che la BNCF esplica realmente oggi.

Se si accetta passivamente che la biblioteca si svuoti, come si potrà difendere, una volta vuota?

Noi dobbiamo lanciare un grido di allarme ora che ancora ci sono persone che si servono della biblioteca, anche se in queste condizioni difficilissime.

In un momento in cui la *spending review* non risparmia neanche gli ospedali, un servizio pubblico si difende insieme: utenza-cittadinanza e lavoratori. E mi rifaccio all'analisi fatta da Paul Ginsborg: c'è un solo modo per difendere il servizio pubblico, ed è un'alleanza tra cittadinanza e lavoratori.

I bibliotecari svolgono con generosità e dedizione il loro lavoro ed hanno a cuore il futuro della biblioteca e il suo valore democratico, ma oggi fare il proprio lavoro temo che non basti più: è in corso un attacco che mira a smantellare lo Stato e dunque è necessario fare una battaglia politica per opporsi a questo disegno di dismissione. La biblioteca pubblica è un presidio di democrazia e l'alleanza di cui parliamo ha lo scopo di difendere l'articolo 9 della Costituzione.

Qual è il ruolo del volontariato e del paravolontariato in Biblioteca Nazionale?

L'articolo su La Nazione nasce da un'emergenza della Nazionale, certificata da un annuncio sul sito ufficiale della Biblioteca che informava che, nel periodo intercorso tra la fine del servizio civile volontario regionale e l'arrivo dei tirocinanti (dal 19 gennaio all'11 febbraio 2015), la Biblioteca Nazionale avrebbe dimezzato i propri servizi: in altre parole era ridotta ad una condizione di semi paralisi.

A settembre dello scorso anno sono stata al convegno organizzato a Pistoia, sull'utilizzo del volontariato in biblioteca. La biblioteca diretta dalla dott.ssa Rasetti è meravigliosa ma il seminario mi ha lasciata piuttosto perplessa. Io capisco che i dipendenti delle biblioteche comunali dicano che il gruppo di volontari

amici delle biblioteche abbiano solo la funzione di coadiuvare i lavoratori e sia formato principalmente da pensionati che con le migliori intenzioni vogliono partecipare alla vita della biblioteca: resta il fatto che a causa del blocco del turn-over nella Pubblica Amministrazione su tutto il territorio nazionale, non ci siano più assunzioni di bibliotecari e che di fatto volontariato e il paravolontariato (e il precariato, n.d.a.) sostituiscono di fatto il lavoro qualificato e retribuito. Questa mia denuncia non è stata gradita, mi è stato risposto che non è così.

Eppure – e mi dispiace – in qualche modo l'annuncio ufficiale della Biblioteca Nazionale di Firenze ha ufficializzato che la più importante Biblioteca del paese è alla semi-paralisi: senza il volontariato non ce la fa. Non si può passivamente accettare questo smantellamento dello Stato, non possiamo accettare che le biblioteche vengano mantenute da volontariato, dal *crowdfunding*, cioè dalla filantropia, dalla generosità privata: le biblioteche sono un bene comune, bisogna difendere l'articolo 9 della Costituzione.

Peraltro non è vero che non ci sono risorse: mi pare che siano regolarmente reperiti i fondi per i vitalizi dei consiglieri regionali o dei parlamentari, così come per le consulenze milionarie a Finmeccanica. Si tratta di scelte politiche.

Nel caso specifico, cosa ne pensi del *crowdfunding* e degli eventi organizzati in Biblioteca?

Siamo molti critici sul *crowdfunding*, le biblioteche pubbliche non possono dipendere dalla generosità privata, questo è l'*ancient regime*: si è tornati al nobile illuminato che faceva l'ospizio o la scuoletta per i poverelli. Questo oggi è inaccettabile, noi oggi abbiamo una Costituzione che ce le garantisce queste cose e ci dobbiamo battere insieme ai bibliotecari.

Oggi (14 febbraio, n.d.a.) abbiamo spedito la lettera al Ministro Franceschini, che naturalmente non chiede la chiusura della Biblioteca, ma chiede quanto meno delle risposte a tante domande. Sono vent'anni che facciamo delle battaglie quasi quotidiane di denuncia per richiamare l'attenzione sul ruolo vitale di una Biblioteca Nazionale che è il luogo dell'accesso democratico alla cultura, lo spazio in cui la ricerca acquisisce la sua dimensione pubblica. Perché un paese che non studia, che non investe in ricerca, è un paese senza futuro!

E la risposta al collasso non può essere la mercificazione della Biblioteca Nazionale: partite da golf, sfilate di moda o feste in locali della biblioteca, durante l'orario di apertura. Peggio ancora poi quando intorno a simili eventi c'è una grande opacità in ordine agli introiti che ne derivano.